

Recensione

La Costituzione inglese di Moisei Ostrogorski, Guida ed., Napoli 1998.

Giada Trebeschi

in: *Quaderni Meridionali. Rivista di studi storico-sociali, attualità e ricerche archivistico-bibliografiche*, Anno XIV, n.30, Napoli, Dicembre 1999.

Dopo molti anni di oblio, appare per la prima volta, tradotto in una lingua occidentale l'ultimo lavoro di uno dei fondatori della scienza politica moderna: Moisei Ostrogorski. Si tratta di un saggio del 1916 che raccoglie in sé quattro articoli¹, destinati ad un pubblico russo, e pubblicati tra il 1912 e il 1913 sulla rivista di studi storici russa *Il Messaggero d'Europa* diretta dallo storico Maxime Kovalevskij.

L'intento risulta essere quello di indagare in modo esaustivo e dettagliato lo sviluppo e l'evolversi del sistema politico inglese dal 1832, data della famosa riforma elettorale inglese², fino ai primi anni del XX secolo, cercando di dare all'analisi un taglio prettamente politico anche se spesso l'autore si lascia andare ad affermazioni che rivelano opinioni personali almeno in parte discutibili.

Dopo una breve prefazione, il saggio si struttura in quattro capitoli principali che riprendono gli articoli pubblicati su *Il Messaggero d'Europa*, ma che, in ogni caso, mantengono la struttura dinamica e prospettica di un lavoro che, seppur apparso «a tranci», si intendeva, già alla sua prima apparizione, come concepito in un unicum.

Il primo capitolo tratta gli anni della lotta per il diritto al voto a partire dal 1832 fino al 1911³, già prevedendo che tale lotta avrebbe portato alla decadenza dell'apparato statale inglese che, con l'avvento della democrazia, non avrebbe potuto altro che travolgere tutto il sistema dei «freni e contrappesi» tipici della politica inglese.

¹ *Il Messaggero d'Europa*, n.9, pp.174-205; n.10, pp.174-200; n.11, pp.149-170; n.12, pp. 153-170.

² Dopo una lunga lotta per l'*ampliamento* del diritto al voto, diventarono elettori tutti coloro che possedevano beni immobili che fruttavano almeno 10 sterline all'anno. In questo modo, anche la borghesia e le classi medie entrarono a far parte attivamente delle scelte politiche. Restavano, però, ancora escluse, la classe operaia e le masse contadine.

³ Data importantissima per lo sviluppo democratico del paese in quanto il ministero *Asquith* riuscì a far passare una riforma che permetteva a chiunque di poter essere eletto deputato poiché assegnava ai deputati (che prima non erano retribuiti e che dunque potevano avere tale carica soltanto i membri appartenenti ai ceti più abbienti), uno stipendio di 400 sterline l'anno dall'erario dello Stato.

Il concetto base di tutto il capitolo viene espresso immediatamente e, già dalle pagine iniziali, si comprende quale fosse il pensiero di Ostrogorski che, dopo trent'anni di attività di ricerca in questo campo, dichiara senza mezzi termini che il raggiungimento del diritto al voto, ben presto esteso a tutta la cittadinanza, fu una «rivoluzione» decisamente poco eclatante⁴. Molto chiare sono infatti le sue parole al riguardo:

«Il diritto al voto fu concesso nelle città a ogni abitante con un censo conosciuto, tutta la borghesia ricevette accesso ad esso, *il monopolio politico venne strappato dalle mani dell'aristocrazia terriera*; la Corona fu tramutata in un fedele servitore del popolo»⁵

Una volta analizzata attentamente la lotta inglese per il diritto al voto egli, puntualizzandone le ragioni, cerca di chiarire gli effetti che l'acquisizione di questo diritto produssero sulle istituzioni governative. Il secondo capitolo tratta dettagliatamente della «caduta della Camera dei Lords» che, non potendo associarsi al *nuovo spirito*, perse ogni contatto con il resto della nazione⁶.

Per la comprensione di tutti i momenti fondamentali della trasformazione della costituzione inglese l'autore si sofferma con particolare puntualità sullo sviluppo del sistema partitico che, inizialmente mossosi sul modello americano, riuscirà a trovare una sua peculiare conformazione nell'alternanza bipartitica dei Whigs e dei Tories i quali, da allora in poi, interpreteranno le contrapposte esigenze politiche di liberali e conservatori.

Ma la forte polemica contro l'aristocrazia inglese, e dunque contro la camera che la rappresentava, trova il suo sfogo più sarcastico quando l'autore si lascia andare ad una descrizione dei sentimenti dell'*inglese delle classi inferiori* nei confronti di quelle «persone al di sopra dei comuni mortali, creature di ordine superiore, appartenenti, certo, al genere umano, ma con un sangue particolare, *sangue blu*, nelle vene»⁷.

Tale descrizione appare però fuori luogo soprattutto perché essa presenta un punto di vista fuorviante della situazione in quanto «quell'aureola che circondava l'aristocrazia nell'animo inglese»⁸ non è esclusiva della razza inglese, nei confronti della quale Ostrogorski, ancor più polemicamente, sentenzia che la Provvidenza ha ad essa donato il senso comune e la

⁴ Cfr. Moisei Ostrogorski, *La Costituzione Inglese*, Alfredo Guida Editore, Napoli 1998, p.32.

⁵ Ibidem.

⁶ Ivi p.72.

⁷ Ivi p.81.

⁸ Ivi p.83.

moderazione⁹. Il fatto che il popolo ritenga che il re, i nobili o il detentore del potere, derivino la propria superiorità dall'alto, cioè da quella che potremmo chiamare, per usare un linguaggio vicino alla nostra cultura, *divina* Provvidenza è infatti una delle credenze più intime e comuni ad ogni uomo e ad ogni popolo della terra¹⁰.

Il capitolo procede dunque con l'accurata descrizione della «trasformazione legislativa del ruolo della Camera dei Lord»¹¹ sino al 1911 per poi passare, di conseguenza, all'analisi dell'altro organo di governo: la Camera dei Comuni.

Il terzo capitolo è dedicato allo svilupparsi di nuove forze che presero origine dalla Camera dei Comuni ma che lentamente ne prosciugarono le energie fino all'ascesa del Gabinetto dei ministri che, in parte, ne raccoglierà l'eredità. A questo punto, ancora una volta in modo sarcastico, o forse maligno, Ostrogorski puntualizza la natura dell'elettore inglese «plasmata da secoli di feudalesimo e di guida aristocratica»¹² giudicando che, proprio in questa natura, si trova la ragione dell'ascesa del *premier* politico sul quale il popolo inglese «trasferì i propri sentimenti di rispetto politico»¹³ trasformandolo così nell'*unto della folla*.

La maggior parte dell'analisi si svolge durante il lunghissimo regno della regina Vittoria ed è quasi scontato avvertire come Ostrogorski interpreti, la politica e i contrasti con il Parlamento, quali atti di debolezza della Corona dovuti al fatto che sul trono sedeva una donna divenuta ben presto vedova. È chiaro che il processo di rafforzamento del Gabinetto fu probabilmente facilitato dalla Corona ma non perché «al trono si trovò tanto a lungo *una* donna»¹⁴ bensì perché quella donna che in quel momento si trovava a gestire il potere monarchico, così aveva deciso. Infatti, alla luce degli accadimenti storici appare evidente che anche, se a governare è un esponente del gentil sesso, il potere può essere rafforzato, basti per tutti l'esempio di un'altra grande sovrana inglese: Elisabetta I.

L'ultimo capitolo tratta in maniera più specifica di come la monarchia si fosse trasformata e di come il popolo inglese si riconoscesse, in fin dei conti,

⁹ Ivi p.84.

¹⁰ Cfr. Voltaire, *Essai sur les moeurs et l'esprit des nations*, in: «Oeuvres Complètes» Paris 1878; E. H. Kantorowicz, *I due corpi del Re*, Princeton (N.J.) 1957; P.E.Schramm, *Il simbolismo dello stato nella storia del Medio Evo*, in AA.VV. «La storia del Diritto nel quadro delle scienze storiche», Atti del I° congresso internazionale della società italiana di storia del diritto, Firenze 1966; G. Fassò, *Storia della filosofia del Diritto*, Bologna 1968; Y.M. Bercé, *Il re nascosto. Miti politici e popolari nell'Europa Moderna*, trad. it., Einaudi, Torino 1996; G.M. Cantarella, *Principi e Corti, L'Europa del XII secolo*, Torino, Einaudi 1997.

¹¹ Moisei Ostrogorski, *La Costituzione Inglese*, op.cit., p.95.

¹² Ivi p.119.

¹³ Ibidem.

¹⁴ Ivi p.131.

decisamente *lealista*, in quanto il monarca era il «simbolo vivente dello stato inglese», o meglio il simbolo più alto del costituzionalismo, e di conseguenza il simbolo della volontà popolare¹⁵.

Ma ad Ostrogorski non è sufficiente e, di nuovo, si accanisce contro democrazia inglese definendola *fiabesca* così come ritiene *fiabesca* la trasformazione del monarca che porta al raggiungimento di «quella Costituzione che rappresenta un'arma dei popoli contro i suoi detentori»¹⁶.

Complessivamente il testo di Ostrogorski segue un ritmo intenso e ben costruito che rivela una grande capacità di analisi storica ma, pur costituendo un'importante terreno di ricerca storica e politica, troppo spesso si perde in quei giudizi di parte così fortemente polemici ai quali uno storico non dovrebbe, così palesemente, lasciarsi andare.

¹⁵ Cfr. Ivi p.150-151.

¹⁶ Ivi p.158.